



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. ★ 1° MAGGIO 1955



FILIPPINE:

ISOLA NEGROS OCCIDENTALE

(a sinistra) Natura lussureggiante presso le rive del mare.

VINTAR-ILOCOS NORD

(a destra) Chiesa e torre, dell'epoca coloniale, in rovina.

le Filippine

Scoperta e conquista.

Le Filippine costituiscono dal 1946 una Repubblica indipendente. Si tratta di 7083, tra isole e isolotti, situate nell'Arcipelago Malese a N.E. del Borneo, tra il Pacifico e il Mare della Cina.

La superficie totale delle Isole Filippine è di 297.370 kmq. e la popolazione, secondo l'ultimo censimento, sale a 20.631.000 abitanti, di razza malese. Nelle foreste, specialmente in quelle del settentrione orientale, vivono ancora i resti della popolazione aborigena. Vi sono 300.000 cinesi, 10.000 spagnoli, 10.000 statunitensi e un centinaio di italiani.

La lingua ufficiale è il *Tagalog*, parlato nella sezione meridionale di Luzon. Molto diffusa è pure la lingua spagnola e l'inglese.

Situate interamente fra l'equatore ed il tropico, le Filippine godono di un clima equatoriale a precipitazioni costanti, nel quale la vegetazione trova esuberanti possibilità. Come in tutto l'oriente monsonico predomina il riso, che sta alla base dell'alimentazione indigena, il mais, il banano, la canna da zucchero. Seguono per importanza, i prodotti della *palma*: noci, copra e olio di cocco. Il centro dell'industria cocconucifera si trova nell'isola di Luzon. Coltura spiccatamente filippina è la canapa di Manila.

Le isole Filippine furono scoperte da Magellano il 16 marzo 1521. In quelle isole però il condottiero fu ucciso da un colpo di lancia nel corso di un combattimento con gl'indigeni.

Negli anni successivi, altre spedizioni raggiunsero quelle isole, che, in onore del principe imperiale, il futuro Filippo II, furono chiamate Filippine.

Nel 1564, Miguel Lopez de Legazpi partì dal Messico, colonia spagnola, ormai ben organizzata, con 4 navi e 380 uomini, per fondare una colonia stabile nelle Filippine. Legazpi però soltanto nel 1571 riuscì a conquistare Manila occupata dai maomettani. Impadronitosi della città vi costruì una fortezza, capace di contenere la chiesa degli agostiniani, il palazzo per il governatore e 500 case per i soldati. I quattro chilometri e mezzo di mura che cingevano la capitale, formano anche oggi, nel cuore di Manila, il vecchio centro chiamato *intra muros*, pieno di chiese e di conventi.

Difatti, oltre agli agostiniani, affluirono dalla Spagna, francescani, gesuiti, domenicani e recoletti. Al principio del 1600, la colonia contava, su un

Copertina: FILIPPINE - Isola Negros-Victorias. - Felicissimi gli oratoriani. Finalmente non più abbandonati!

Le Filippine, pag. 2 - Manila, 3 - La Chiesa nelle Filippine, 4 - Intenzione Missionaria, 5 - I primi Missionari nelle Filippine, 6 - Territori dipendenti da Propaganda Fide, 7 - Questa è la vita, 8 - L'Università San Tommaso, 10 - I Salesiani nelle Filippine, 12 - Il Vescovo dell'Antartide, 16 - I pinguini, 19 - Clima, flora, fauna dell'Antartide, 20 - Come la Madonna protegge le sue Missionarie, 21 - I Mau Mau (romanzo), 22 - Vita dell'A.G.M., 22 - Da una formica..., 24.



totale di 2000 spagnoli, 400 missionari, un arcivescovo e tre vescovi. I Filippini si convertirono in massa, e Manila diventò a sua volta una base da cui partivano missionari non solo per le campagne, ma per il Giappone e la Cina.

Un grande merito della Spagna.

La permanenza della Spagna nelle Filippine, durata tre secoli e mezzo, merita d'essere apprezzata. Durante il dominio spagnolo le Filippine godettero pace e prosperità. Non furono solo costruite chiese e fortezze; ma si misero in valore le ricchezze naturali del paese. I missionari intensificarono l'allevamento, migliorarono la coltura del riso, della canna da zucchero e introdussero nuove colture dall'America, come il cacao e il granoturco. E soprattutto i missionari non esitarono a mettersi in lotta contro gli abusi di certi funzionari per difendere gli indigeni. Non c'è bisogno di dire che l'educazione del popolo era affidata alla loro operosità: domenicani e gesuiti e agostiniani fondarono a Manila tre collegi che oggi sono università.

La Spagna però dovette difendere il suo possesso successivamente contro i Giapponesi, i Cinesi, gli Olandesi e gl'Inglesi. Durante il secolo XIX dovette fare fronte alle ripetute ribellioni degli indigeni, alla più grave delle quali vennero in aiuto nel 1898 gli Stati Uniti, che erano in guerra con la Spagna per Cuba. Nel dicembre 1898 la Spagna dovette cedere agli Stati Uniti le Filippine contro un'indennità di 20.000.000 di dollari.

MANILA

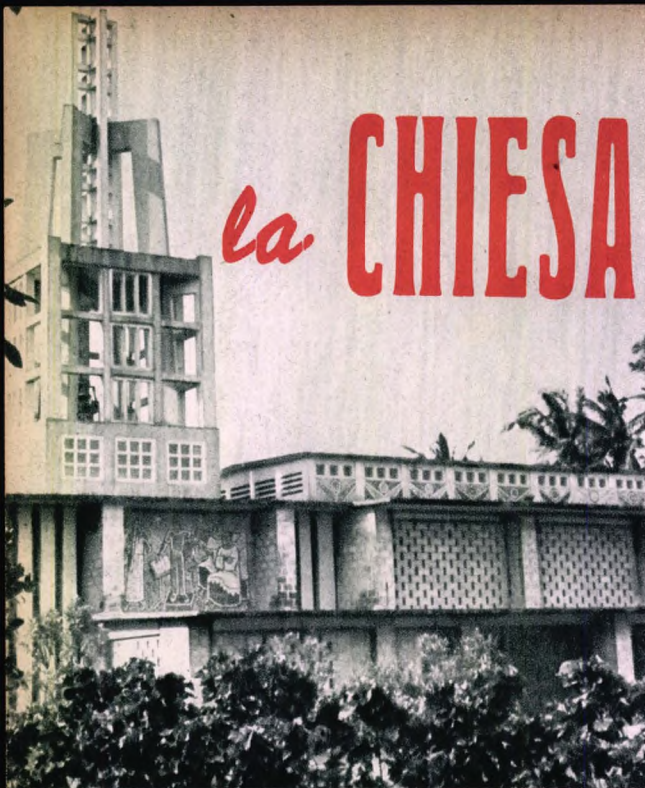
è la capitale delle Filippine, è la città del "fiore di loto", romantica e affascinante, già roccaforte del rajà Solimano, adagiata sulle rive del Pasig; e questo, nella stagione delle piogge, trasporta tutta una vegetazione di foglie: sono le "nila" che diedero nome alla metropoli.

Gli Spagnoli di Legazpi nel 1571 debellarono il prode Rajamatanda (il vecchio Solimano) non senza aver incontrato un'estrema resistenza; e sulla distrutta città ne fondarono un'altra con quelle robuste fortificazioni tutt'oggi visibili che sono una delle originalità di questa capitale delle Filippine, di oltre un milione di abitanti.

La parte centrale della città si chiama "intra muros", la "città murata", la parte più interessante di Manila. Settant'anni fa queste formidabili mura venivano ancora chiuse la sera, contro possibili agguati. Storia e romanzo strettamente intrecciati, balconate interessanti, grate di mistero sporgenti sulle viuzze da lillipuziani, rossi tetti e bianche case, molte in legno, tutte basse anche nella moderna città, a causa dei cicloni e terremoti; segreti di gioia o di pena, di pace o di guerra o d'intrighi nelle larghissime grigie mura fra palme coreografiche.

Manila è la città delle cento chiese d'ogni stile, alcune antichissime, di Domenicani, Gesuiti, Francescani, Cappuccini, Agostiniani.

L'ottanta per cento della popolazione segue la religione cattolica, che qui, nell'Arcipelago delle settemila isole affacciate sul Pacifico, ha uno dei suoi forti baluardi.



la CHIESA nelle Filippine.

ISOLA NEGROS-VICTORIAS

La chiesa della Centrale affidata alla cura dei Salesiani.

Religioni nelle Filippine

CATTOLICI	16.000.000
SCISMATICI AGLIPAYANI	1.580.000
MUSULMANI	762.000
PROTESTANTI	420.000
ALTRE RELIGIONI	circa 1.000.000

UN PRETE DOPO CINQUE ANNI. Corregidor è un isolotto posto di fronte alla baia di Manila: solo ogni 15 giorni vi giunge un mezzo della Marina militare. Nel 1953 la popolazione, al colmo della gioia, ha accolto un missionario espulso dalla Cina: da cinque anni nell'isola non approdava un prete.

Il missionario ha benedetto molti matrimoni, ha battezzato quasi tutti i bambini. Le famiglie, in generale molto povere, hanno voluto tutte essere consacrate al Sacro Cuore. Ad ogni casa il Padre ha donato una piccola statua di Gesù alta 30 centimetri, che è stata accolta con gioia e posta in grande onore. In molte di quelle povere case, dove spesso manca persino un tavolo e delle sedie, la piccola immagine è l'oggetto più bello e certamente il più caro.

Sui 20.000.000 di abitanti delle Filippine 16.000.000 sono cattolici. Si può quindi chiamare una nazione cattolica, una oasi di cattolicesimo in oriente.

La Gerarchia episcopale fu stabilita nelle Filippine, fin dal secolo XVI. La Chiesa conta oggi 6 Archidiocesi, 14 Diocesi, 5 Prelature *nullius*, 2 Vicariati ed una Prefettura Apostolica. Da Propaganda Fide dipendono il Vicariato Apostolico di Montagnosa e Polavan e la Prefettura Apostolica di Mindoro.

I sacerdoti delle Filippine sono 2700, dei quali soltanto 1857 possono esercitare il loro ministero parrocchiale. Ne consegue che su ogni sacerdote grava la responsabilità di circa 8600 fedeli. Per avere una buona proporzione tra sacerdoti e fedeli ci vorrebbero 10 o 12 mila sacerdoti in più. Oltre la metà dei sacerdoti delle Filippine appartengono a 25 Ordini e Congregazioni religiose.

I seminaristi maggiori sono 518 distribuiti in 7 seminari: tre dei quali a Manila. I seminari archidiocesani di Cebu, Nueva Cáceres e Jaro sono diretti dai lazzaristi; quello di Nueva Segovia è affidato ai missionari del Verbo Divino (verbisti) ed i tre di Manila sono diretti rispettivamente dai domenicani, scheutisti e gesuiti. Nelle Case di formazione di 14 Congregazioni religiose si preparano al sacerdozio 376 giovani, oltre i novizi.

Il clero secolare è indigeno nella stragrande maggioranza; quello religioso ha 117 nativi e 1285 esteri, proporzione questa, che muterà presto, perchè la più gran parte degli attuali aspiranti alla vita religiosa è indigena. Nonostante questa grave deficienza di forze, la vita cristiana sta prendendo vigore in ogni ceto sociale e specialmente tra gl'intelletuali.

TERRITORI ECCLESIASTICI DELLE FILIPPINE

* numero di fedeli per ogni sacerdote. - ** numero di abitanti per ogni sacerdote.

	*	**		*	**		*	**
Palo D.	15.228	16.253	Nueva Cáceres AD.	9.004	9.058	Infanta PN.	6.818	7.227
Catabato e Sulu PN.	14.516	27.419	Lingayen D.	8.870	12.032	Ozamiz PN.	6.584	15.756
Cebu AD.	13.731	14.433	Capiz D.	8.558	9.554	Calapan VA.	5.490	6.694
Calbayog D.	12.344	12.398	Manila AD.	8.452	10.045	Nueva Segovia AD.	4.706	6.552
Bacolod D.	11.727	18.075	Cagayan AD.	8.404	9.844	Zamboanga D.	4.134	10.051
Tagbilaran D.	11.323	11.543	Legazpi D.	7.533	7.564	Palavan PA.	3.635	4.782
Davao PN.	11.153	13.461	Surigao D.	7.305	8.337	Montagnosa VA.	2.272	5.804
Sorsogon D.	10.888	11.815	Lipa D.	7.251	8.483	Batanes e Babuyan PN.	1.842	1.868
Lacena D.	10.206	11.626	Tuguegarao D.	7.222	10.425			
Jaro AD.	9.361	9.895	San Fernando D.	7.140	8.889	Media generale	8.608	10.681

Necessità d'incrementare le vocazioni

Scarsità di preti

La necessità di incrementare le vocazioni nelle Filippine, non si può meglio dimostrare che con le statistiche. Vi sono 2700 sacerdoti dei quali solo 1857 esercitano il ministero parrocchiale, quindi ogni sacerdote deve attendere, in media, a circa 8600 fedeli.

Il piccolo numero di abitanti di qualche territorio fa apparire migliore la posizione di territori più densamente popolati. Per la Prelatura di Batanes e Babuyan che ha solo 18.680 abitanti, 10 sacerdoti sembra che possano bastare per attenderli facilmente; invece l'apostolato è assai difficile perchè gli abitanti sono sparsi su otto isole.

È consolante tuttavia il buon numero di giovani che nei seminari si preparano al sacerdozio. Troppo scarso però ancora se si pensa all'aumento dei cattolici.

Mancanza di coadiutori

Ma se sono scarsi i sacerdoti nelle Filippine, scarsissimi, quasi sconosciuti, sono i fratelli coadiutori. Alla fine del 1953, secondo le statistiche, c'erano solo 43 coadiutori di origine filippina, cioè uno per 370.000 cattolici.

Anche le suore sono poche

Le suore possono mostrare un numero migliore di quello dei coadiutori (infatti con 1101 estere, collaborano 1980 indigene) tuttavia sono insufficienti per l'immenso campo di educazione cristiana della gioventù delle Filippine, e per le opere di carità cristiana tanto necessaria in quelle isole.

È proprio il caso di ripetere le parole di Gesù: « Pregate il Padrone della messe che mandi molti operai ».



MANILA - Organo di canne di bambù. Questo grande organo, unico del genere al mondo, si trova nella chiesa di Las Pinas, ed è opera del Padre Cera.

(sotto) « La Fede tra le antiche rovine »: una processione religiosa ad ANTIPALO (Pittore F. Amorsolo, delle Filippine).



I PRIMI MISSIONARI

nelle Filippine



VICTORIAS - Un gruppetto di allievi della « Don Bosco » con un loro superiore ai margini di una foresta.



VICTORIAS - Alunni del « Don Bosco » a passeggio.

(sotto) **VICTORIAS** - Tre giovani allievi del « Don Bosco » in una piantagione di cocco.



Con Miguel de Legazpi nel 1564 giunse alle Filippine l'agostiniano Andrea de Urdaneta con quattro suoi confratelli. Nel 1577 arrivarono i francescani; dieci anni dopo i gesuiti e nel 1587 i domenicani. Il primo Vescovo fu il domenicano Salazar, una delle più grandi figure della storia delle Filippine; vi giunse nel 1581.

Nonostante le difficoltà che accompagnarono il consolidamento della Colonia, il lavoro di evangelizzazione procedette con relativa celerità. I membri dei vari ordini religiosi, con un eroismo che trova pochi confronti negli annali delle Missioni, penetrarono a poco a poco nell'interno del Paese e si stabilirono nei centri maggiori del paganesimo. Con un duro lavoro di secoli i Filippini furono conquistati al cattolicesimo, eccetto alcune tribù più selvagge dell'interno ed i maomettani del sud.

Una dura prova per quelle Missioni fu il passaggio delle Filippine sotto il dominio americano nel 1898. Questo passaggio recò un danno gravissimo alle Missioni cattoliche, in primo luogo diminuendo notevolmente il numero del clero spagnolo, che non fu possibile sostituire, in secondo luogo provocando una vera invasione di predicatori protestanti di ogni setta e finalmente con l'introduzione delle scuole neutre governative che diffusero l'indifferenza religiosa tra la gioventù. A questo venne ad aggiungersi lo scisma del sacerdote cattolico Gregorio Aglipay, che nel 1901 prese parte attiva alla ribellione degli indigeni contro gli Stati Uniti e nel 1902 si proclamò pontefice massimo di una nuova chiesa a cui cercò proseliti sollecitando senza scrupoli le ambizioni nazionaliste delle classi popolari. Lo scisma aglipayano è ora in evidente decadenza, ma ha creato difficoltà gravissime alla Chiesa delle Filippine.

La difficoltà più grave odierna è certamente costituita dalla enorme scarsità di clero, per cui riesce difficile l'assistenza dei fedeli ed impossibile o quasi ogni apostolato tra gl'infedeli.

★ L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Nelle Filippine l'insegnamento religioso è materia obbligatoria per le scuole statali. Il Dott. Tan, rettore dell'Università di Manila, ha dichiarato: « La Religione costituisce la base per la formazione del carattere ».

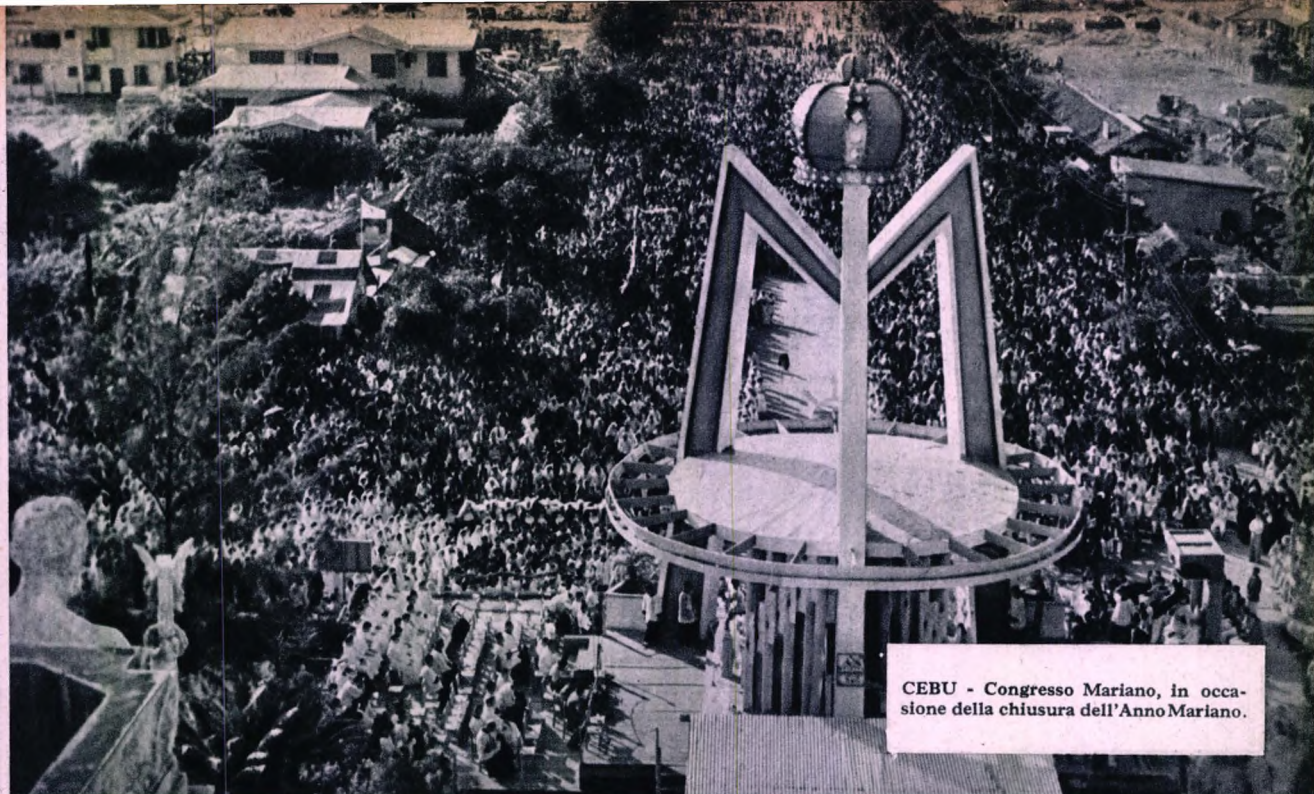
Sotto l'auspicio dei Vescovi, l'Istituto « S. Isabella » di Manila si è assunto l'incarico della formazione degli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche.

★ DANARO BEN SPESO

I cattolici delle Filippine per l'insegnamento religioso nelle scuole spendono annualmente sette milioni di pesos, cioè tre milioni e mezzo di dollari, equivalenti a circa due miliardi e duecento milioni di lire. Cinquemila insegnanti provvedono a questo insegnamento.

★ NUMERO DI ALLIEVI NELLE SCUOLE CATTOLICHE

Le scuole cattoliche di ogni grado ed ordine raggiungono la cifra di oltre 260.000 alunni.



CEBU - Congresso Mariano, in occasione della chiusura dell'Anno Mariano.

Territori dipendenti da Propaganda Fide

IL VICARIATO APOSTOLICO DI MONTAGNOSA

È situato nella parte settentrionale dell'Isola di Luzon, nella quale si trova anche la capitale delle Filippine Manila. È affidato alla Congregazione del Cuore Immacolato di Maria. Ha una popolazione di 280.000 abitanti dei quali 90.000 sono cattolici. Il Vicario Apostolico risiede a Baguio, capitale estiva delle Filippine. Lavorano in questa Missione una cinquantina di sacerdoti, dei quali uno solo è indigeno, tutti gli altri sono esteri; 3 coadiutori esteri; 140 suore delle quali 103 sono estere; 49 catechisti e 122 maestri. Nel Vicariato vi sono 21 stazioni primarie e 96 stazioni secondarie. Questo Vicariato fu eretto il 15 luglio 1932 distaccandone il territorio dalla Diocesi di Nuova Segovia.

IL VICARIATO APOSTOLICO DI CALAPAN

Questo Vicariato comprende l'isola di Mindoro ed altre piccole isole a sud di Luzon. Fu eretto il 2 luglio 1936 distaccandolo dalle Diocesi di Lipa e di Jaro. Il suo primo Prefetto Apostolico, Mons. Guglielmo Finneemann, fu tra le vittime dell'ultima guerra. È affidato alla Società del Divin Verbo. Ha una popolazione di 165.000 abitanti, 137.243 dei quali sono cattolici. Vi lavorano 23 sacerdoti, 2 dei quali sono indigeni e 21 suore, delle quali 3 sono nazionali.

LA PREFETTURA APOSTOLICA DI PALAWAN

abbraccia l'isola di Palawan ed alcune più piccole circostanti; le Cuyos, le Colamines e le Parayva. Esse vennero occupate dagli Spagnoli nel 1622 e cinque religiosi agostiniani che accompagnavano la spedizione vi fondarono cinque stazioni missionarie. Le cristianità dovettero subire gravi danni dalle scorrerie dei musulmani, nelle quali vari missionari trovarono la morte. La Prefettura di Palawan fu eretta il 10 aprile 1910, distaccandola dalla Diocesi di Jaro alla quale il territorio era stato assegnato, togliendolo alla antica Diocesi di Cebu o Nome di Gesù. È affidata ai Recolletti di Sant'Agostino. Ha una popolazione di 110.000 abitanti, dei quali 82.624 sono cattolici. Vi lavorano 22 sacerdoti, 7 nazionali e 16 esteri e 20 suore nazionali e una estera.

Questa è la vita

**L'autore di questo articolo
è un missionario delle Filippine colpito
dalla malaria
che preferisce rimanere incognito
mentre rivela i suoi pensieri
più intimi**

Alcuni anni fa, non ricordo dove, leggevo che la solitudine è una delle più grandi prove per un missionario. Allora non ci credevo.

L'esperienza personale mi ha ora convinto che se la gente del mondo soffre molto la solitudine, il missionario che vive tra stranieri, di razza, colore, sentimento e temperamento differente, separato dalla casa, dai suoi cari, soffre la solitudine in un modo più acuto.

Forse non è la solitudine vuota del mondano che abbatte il missionario. Dopo tutto egli gode di una compagnia, di una amicizia, quella di Dio. Il Tabernacolo è sempre il suo rifugio sicuro. Tuttavia troppo spesso si è assaliti da un senso di futilità. La lotta sembra troppo ineguale; come il tentare di respingere la marea con una scopa. L'anima chiama a gran voce una mano che l'aiuti, un cuore che la comprende e la incoraggi.

L'altra settimana mi accadde proprio così. Mi sembrava di non potere più a lungo sostenere la lotta della mia solitudine. Mi meravigliai che proprio io che mi ero sempre sentito forte come una roccia, contro le vicissitudini della vita quotidiana, fossi impossibilitato ora a sostenermi da solo. Contro la mia volontà discesero le nuvole caliginose. Tutte le cose divennero tristi e monotone. Persino il cibo divenne senza sapore. Qualche decisione doveva subito essere presa. Decisi di recarmi presso il missionario più vicino alla mia missione. Ciò significa una escursione di sei ore a cavallo e su e giù per montagne ripide e sentieri impraticabili attraverso impetuosi torrenti e fiumi straripanti. Per le prime quattro ore di cammino il solleone infuocò coi suoi raggi il cavallo e me senza pietà; per le ultime due



ore fu un continuo guadare attraverso torrenti formati dalla pioggia tropicale.

Fortunatamente il mio compagno missionario non era andato per i suoi consueti giri missionari alle remote stazioni del suo distretto e quindi fu contento di accogliermi in casa, di ricevere un suo fratello perduto. Il mio animo si risollevò come il mercurio al contatto del calore del sole.

Due giorni dopo ero già di ritorno nella mia missione e sentivo ancora la gioia di quel bell'incontro. Con i miei vestiti impregnati di acqua e di fango ma con l'anima serena. Il mio coraggio era completamente recuperato e l'antica malinconia era completamente svanita. Corpo ed anima erano nuovamente riabilitati per la lotta quotidiana del ministero pastorale, in un campo missionario quanto mai arido. I muscoli erano nuovamente in grado di atteggiare il mio volto al sorriso. Mi sentivo come rinato.

Se non avete fatto voi stessi esperienza, non sapete quale meraviglioso sollievo ricevere attraverso la Confessione fatta ad un cuore di confratello che sa comprendere, o attraverso animate discussioni sulle difficoltà comuni, o mediante un vicendevole scambio di esperienze missionarie.

Stanco e consunto appena ritornato dalla mia lunga escursione mi coricai per riposare. Ero troppo stanco per sentire appetito, mi fermai solo alcuni istanti per calmare la sete ardente che mi divorava. Dopo un'ora mi risvegliai dal profondo sonno, tremante dal freddo, e bagnato di sudore. Riconobbi subito i segni evidenti di un altro attacco di malaria.

Questa era l'ottava volta che in quell'anno mi

CEBU - Il direttore della Città dei Ragazzi s'intrattiene con un gruppetto di ragazzine

che gli chiedono perchè esse non sono privilegiate come i ragazzi. Attendono le Suore di Maria Ausiliatrice.

VICTORIAS - Caratteristica flora tropicale. Alunno in cerca di frutta.



assaliva. Le medicine che avevo a portata di mano potevano solo apportare un lieve miglioramento. Febbre costante variante dai 41° ai 42°, forti mal di capo e vomito, conducono ad un completo esaurimento. Nel vaneggiamento della febbre vedo scolte di briganti che terrorizzano il popolo della campagna. Spaventato fino a morire, salto fuori dal letto e mi trovo annaspante e lottante contro nemici invisibili.

Durante la notte, che pare interminabile, malamente accomodato nel mio umile giaciglio, prego per il ritorno della luce del giorno; nelle lunghe ore del giorno attendo pazientemente la fine di quel giorno medesimo pieno di affanni. Il letto su cui giaccio è ben lungi dall'essere molleggiato e di morbida lana; ma è duro come il legno. Ha un solo cuscino imprestato da una caritatevole persona, su cui riposare il capo ardente dalla febbre.

Attraverso la parete sottilissima della capanna, fatta di bambù spaccati, soffia il vento tagliente e umido. Più di una volta durante la notte, estingue la piccola lampada fumosa che arde al mio capezzale. Nessun dottore può trovarsi da quelle parti, per curare il terribile male; nessun infermiere per un po' di assistenza; nessun cuoco per preparare un cibo meno grossolano e più confacente. Il solo su cui posso contare il mio servitore filippino, affatto inesperto di tutto, che altro non può fare che rimanere impotente al mio fianco.

Nelle ore insonni il pensiero mi porta a casa mia, presso la mia famiglia tanto lontana. Improvvisamente mi provo a ricordare la data del giorno. Stentatamente mi sforzo di consultare il calendario e vedo che proprio oggi è l'onomastico di mia madre.

I ricordi si riaffacciano alla mia mente. Il giorno onomastico della madre soleva sempre celebrarsi nella mia casa lontana, con l'ascoltare la Santa Messa al mattino per tempissimo, durante la quale ogni membro della famiglia faceva la Santa Comunione. Per colazione al mattino veniva servita una deliziosa torta casalinga, in porzioni generose. Con lo spirito gaio e festivo offrivamo piccoli ma graziosi e utili doni, alla regina della casa.

Mentre mi indulgo in queste rimembranze, mi pare di vedere gli altri membri della famiglia ascoltare oggi la Santa Messa. Pregheranno per la mia cara mamma ormai settantenne, e anche per la sorella che cadde vittima dei bombardamenti. Sicuramente non dimenticheranno il loro missionario agli avamposti della conquista delle anime.

Negli anni passati com'ero felice di potere offrire la Santa Messa in questo giorno, come dono a colei che potrò mai dimenticare. Sembrava che un fremito nuovo e particolare mi invadesse in quel giorno, nell'usare il prezioso calice con la crocetta d'oro alla base, fatta con l'anello nuziale di mia madre. Il camice candido che indossavo e la preziosa pianeta erano stati cuciti e ricamati dalle stesse sue mani instancabili, in occasione della mia ordinazione sacerdotale.

Con l'affetto che solo un figlio missionario può sentire per la propria mamma, mi ricordo come negli scorsi anni, soleva sempre celebrare questa festa, suonando sul mio piccolo grammofono, alcuni dischi consunti dal tempo. E mai omettevo di recitare la dolce poesia intitolata: *Il Giorno onomastico della mamma*. Quale coronamento della festa, terminavo sempre la giornata facendo doni alla madre

più bisognosa della mia missione, come se facessi ciò per la mia propria madre.

Oggi mi sento troppo debole per celebrare la Messa. Anche se riuscissi con uno sforzo di levarmi da letto non potrei giammai sentire la gioia consueta d'usare il calice prezioso e indossare il bel camice e la bella pianeta.

Che fare?

Sollevo verso il cielo le mie mani deboli e tremanti ingiallite dalla malattia, e rivolto verso il mio lontano Paese traccio un segno di croce inviando una benedizione alla mia mamma che forse in quel momento per me prega; e so di certo che il buon Dio farà giungere questo telegramma in maniera tutta speciale e colla maggior celerità possibile. Assieme alla mia benedizione le mando il mio messaggio nel quale dichiaro che giammai mi ritirerò dalla mia promessa di sacrificio che ho fatto. Venga pure la solitudine; venga pure la malattia ed il dolore; mi riterrò beato di portare la mia croce.

Distacco il grande Crocifisso missionario che pende dal mio capezzale. Come ricordo bene il giorno in cui il mio superiore me lo consegnò, mentre mi accingevo per la prima volta a lasciare la patria per le lontane missioni delle Filippine. Questa medesima croce di legno, sormontata dal Crocifisso argentato, mamma baciò e bagnò con le sue calde lacrime, nel giorno più amaro e nello stesso tempo più dolce della nostra vita, quando io dissi addio alla casa e alla famiglia.

Sollevo la croce nelle mie mani e vi stampo sopra un bacio affettuoso, col fermo proposito di vivere sempre, lavorare sempre, e soffrire sempre con Gesù, l'Eterno Sacerdote. Non appena sarò in grado di alzarmi da questo letto di sofferenze e liberarmi dai residui della malaria, mi lancerò nuovamente con trasporto nel più grande e soddisfacente dei lavori, l'apostolato missionario.

Questa è la via che mi ha tracciato il Signore: salvare le anime immortali: la mia e quelle affidate alle mie cure.

MANILA

Studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università San Tommaso che si preparano alla distribuzione di doni destinati ai mille infermi del lebbrosario governativo di Tala, a 17 km. dalla capitale.



L'Università San Tommaso

L'Università di San Tommaso è situata nel centro di Manila. Occupa un'area di ben 22 ettari e la sua fondazione risale al 1611, ad opera dell'Arcivescovo domenicano spagnolo Miguel de Benevides; in questi tre secoli e mezzo è sempre stata diretta dai Figli di San Domenico, i quali oggi, in numero di 30, ne hanno ancora l'amministrazione e parte dell'insegnamento. I professori sono 780 e gli iscritti quest'anno 20.150.

L'influsso religioso-sociale dell'Ateneo è incalcolabile. Tutti gli studenti durante la loro iscrizione

all'università sono obbligati a seguire un corso almeno biennale d'istruzione religiosa, dal quale non sono dispensati nemmeno i pagani, generalmente forestieri. L'anno scorso, 20 di questi studenti ricevettero il Battesimo.

L'Istituto di Cultura Religiosa conferisce il diploma di maestri di Religione, col quale si può ufficialmente insegnare tale materia in qualsiasi scuola o istituto. Altra istituzione efficacissima è il reclutamento di catechisti tra gli studenti. Lo scorso anno sono stati reclutati tra essi 800 catechisti, che si sono occu-

pati nell'istruzione religiosa di 34.000 alunni delle scuole elementari e medie.

L'influsso dell'università nella vita sociale delle Filippine è immenso. Questa Università conta tra i suoi ex allievi numerose personalità della vita pubblica del Paese, come il Vicepresidente dello Stato, Ministri, Senatori, Deputati, Magistrati del Supremo Tribunale, di Corte d'Appello, Commissari, Giudici, Ufficiali...

La Scuola magistrale dell'Università conferisce annualmente il diploma a 400 maestre che in seguito entrano ad insegnare nelle scuole governative; i medici cattolici che esercitano la professione nelle Filippine sono, nella maggioranza, usciti dall'università di San Tommaso ed altrettanto si potrebbe dire per tutti gli altri rami del sapere. Non è azzardato affermare che la storia stessa delle Filippine apparirebbe incomprensibile, se si prescindesse da questo Centro, unico sino al 1898, d'istruzione superiore, attraverso il quale sono passati tutti gli uomini che hanno avuto qualche parte in quella storia.

Attività sociale dell'Università San Tommaso

Per radicare nell'animo degli alunni d'ambo i sessi lo spirito sociale e caritativo cristiano, funziona presso l'Università Cattolica di San Tommaso, un'organizzazione d'azione sociale per sollevare i bisognosi, gli orfani.

Tale azione si svolge nel corso dell'anno scolastico, secondo un programma prestabilito, e culmina con la campagna natalizia cui si può dire partecipa l'intera università, con intense giornate di lavoro sociale della più genuina carità cristiana.

All'inizio della campagna, che è diretta dall'Azione Cattolica maschile e femminile, ciascuna Facoltà o Collegio universitario si vede assegnare un Istituto di beneficenza od un determinato numero d'indigenti. Triplice è il compito degli studenti: trovare presso persone ed enti che hanno possibilità, i doni che verranno distribuiti in giorno determinato; visitare personalmente i poveri e gl'infermi loro affidati; preparare a sollievo di questi una rappresentazione scenica che sarà data all'ospedale od istituto di beneficenza.

I doni consistono in viveri, vestiario, dolci e denaro; selezionati dalla direzione e distribuiti dagli studenti. Nell'ultima campagna natalizia furono beneficiati circa 5000 persone.

Più importante ancora dei donativi materiali è la donazione spirituale che gli studenti fanno di sé nelle loro visite agli ospedali e quartieri poveri, perchè conoscono di presenza la miseria in cui vivono alcuni settori della loro società e vengono a diretto contatto con i bisognosi; ciò che costituisce per questi il regalo più prezioso e per loro il fatto maggiormente formativo.



S. E. il Nunzio alle Filippine Mons. Egidio Vagnozzi ed il Vescovo di Lipa con alcuni benefattori e benefattrici, accompagnati da Don Carlo Braga, visitano la Casa di Victorias.

(sotto) VICTORIAS - Don Carlo Braga e il sig. E. Osorio, grande benefattore dell'opera, tra un gruppo di allievi.



3 università cattoliche nelle Filippine

- ★ Le Filippine contano tre Università cattoliche. La maggiore è quella di S. Tommaso retta dai Domenicani spagnoli, che ha una ventina di facoltà e più di 20.000 studenti.
- ★ La seconda è il Collegio S. Agostino di Manila elevato al rango di Università nel 1953. Il Governo comunicò la concessione del titolo con una lettera augurale di prosperità per gli Agostiniani che furono i primi a portare nel Paese la cultura con la fondazione di questo collegio nel 1571.
- ★ La terza è l'Ateneo che i Gesuiti hanno a Manila con le facoltà di scienze, lettere e diritto. Manila è chiamata la «Roma dell'Oriente». Il primo collegio agricolo delle Filippine è stato aperto dai Gesuiti nell'isola di Mindanao.

*Nel 1886 Don Bosco
in uno dei suoi famosi sogni
vide un agglomerato di tante isole
con una moltitudine di fanciulli
che tendevano le mani verso di lui e dei
Salesiani, dicendo:
"Venite in nostro aiuto!".
Questo "agglomerato di tante isole"
erano le Filippine.
Il sogno di Don Bosco è divenuto
realtà nel 1951*



i SALESIANI *nelle F*

La prima chiamata ai Salesiani dalle Filippine si ebbe nel 1891 per mezzo di Don Filippo Rinaldi, Ispettore salesiano di Spagna, che, a nome del Governatore spagnolo delle Filippine, scriveva a Don Rua per la fondazione di Scuole professionali per la gioventù filippina. Ma per il passaggio delle Filippine dalla Spagna agli Stati Uniti, le trattative non ebbero seguito.

Il secondo appello fu fatto dai Vescovi filippini nel 1910. Don Rua, poco prima di morire, mandò da Macao Don Luigi Versiglia e Don Luigi Olive, per vedere il posto. Nel 1911 partì per le Filippine un gruppo di Salesiani destinati a Manila, vi rimasero fino al 1912, senza potere concludere nulla, perciò si ritirarono.

Nel 1934 e 1939 si ripeterono gl'inviti, ma, per varie difficoltà e specialmente per lo scoppio della guerra, non poterono essere accettati.

Contribuiva efficacemente a tenere vivo il desiderio di avere i Salesiani nelle Filippine la presenza, dal 1922, del Delegato Apostolico nella persona del salesiano Mons. Guglielmo Piani. Questi col suo segretario D. Luigi La-Ravoire Morrow, eletto, nel 1939, vescovo di Krishnagar (India), lavorarono non poco con pubblicazioni catechistiche nelle varie





PHILIPPINE



lingue filippine e per organizzare i Cooperatori salesiani. Nel 1949, S. E. Mons. G. Piani fu trasferito al Messico, dopo un trentennio circa di permanenza nelle Filippine, tuttavia continuò a rimanere vivo il desiderio in molti Vescovi di avere i Figli di Don Bosco nelle loro Diocesi.

Ecco quindi la domanda del 1950 del Vescovo di Bacolod-Victorias, nell'isola Negros Occidentale, che richiede i Salesiani per una Scuola di arte e mestieri.

a Victorias

L'opera fu iniziata nel 1951 da un gruppetto di Salesiani scacciati dalla Cina rossa, con la *Don Bosco Technical School*. Opera di grande portata e d'indiscutibile valore per i figli degli impiegati e operai della locale raffineria di zucchero, una delle più importanti delle Filippine.

La scuola è situata in posizione climatica ideale; a pochi minuti dal centro della cittadina, ma isolata; circondata dal verde sterminato della canna da zucchero e dalle palme di cocco, non molto lontano dal mare e dai monti, con ventilazione durante tutto l'anno. Accanto funziona pure un fiorente Oratorio quotidiano per giovanetti: il *Don Bosco Boys Club*,

L'Ausiliatrice Pellegrina nelle Filippine

Nelle isole Filippine, che hanno l'Immacolata Patrona principale e Maria Ausiliatrice come Patrona di molte diocesi e cattedrali, durante l'Anno Mariano l'Ausiliatrice è passata benedetta e benedicente, suscitando ovunque fervore ed entusiasmo e conducendo anime ai Sacramenti.

Immagini di Maria Ausiliatrice in centinaia di famiglie

I giovani di Tarlac e di Manila si procurarono un quadretto dell'Ausiliatrice da appendere in casa, in modo che centinaia di famiglie ora hanno l'Ausiliatrice al posto d'onore.

Nelle Filippine ci sono 44 Salesiani: 23 sacerdoti, 5 chierici e 16 coadiutori.

che con le sue ben organizzate sezioni formative e ricreative ha suscitato le più vive simpatie in tutto il Paese.

La Don Bosco Technical School di Victorias richiama un gran numero di visitatori, soprattutto persone competenti del Governo e gli interessati dei problemi educativi, come direttori e presidi di collegi e scuole. Persino da Washington giunse un delegato del Governo americano per accertarsi della realtà di quanto la stampa filippina e americana aveva pubblicato.

Questa scuola è dono munifico della famiglia Ossorio. È arredata modernamente. Nel 1953 venne acquistato e spedito dall'Italia il

più scelto e completo macchinario per l'attrezzatura dei laboratori di meccanica, elettromeccanica, falegnameria e calzoleria, per il valore complessivo di 600.000 dollari, equivalenti a 380.000.000 di lire.

I direttori del dicastero ministeriale delle Scuole professionali danno ampia facoltà ai salesiani di preparare i programmi e gli orari d'insegnamento. Anzi il Direttore delle Scuole private (un capo dipartimento del Ministero dell'Educazione) è entusiasta e vorrebbe che i salesiani immediatamente si assumessero l'incarico di preparare gli insegnanti per le Scuole professionali della Repubblica.

a Tarlac

A breve distanza di tempo dall'apertura della Don Bosco Technical School di Victorias, i salesiani furono chiamati a dirigere una scuola ginnasiale a Tarlac, nell'isola di Luzon, non molto distante da Manila. È frequentata da circa 400 alunni. È l'unica scuola cattolica maschile in una città di 70.000 abitanti di cui la maggioranza sono cattolici.

Questa scuola è considerata la pupilla dell'occhio dei cattolici di quella città.

a Manila-Mandaluyang

Nel 1952 i salesiani andarono a Manila Mandaluyang per aprire un fiorente Oratorio quotidiano a pro della gioventù che affolla quella capitale.

Al fianco di questo Oratorio si iniziò quasi subito una grande Scuola professionale, trasportata attualmente per volere del Nunzio nei locali del Seminario.

I frutti che si raccolgono sono abbondantissimi. Il 5 luglio scorso all'inaugurazione, nei giardini della scuola, di un monumento a Don Bosco, la chiesa fu affollatissima di gioventù, e centinaia di giovani, spettacolo nuovo, si accostarono ai Santi Sacramenti.

Questo fu per S. E. il Nunzio, presente, d'indicibile conforto. Si sentì accanto il palpito di tanti cuori, prima abbandonati e lontani da Dio.

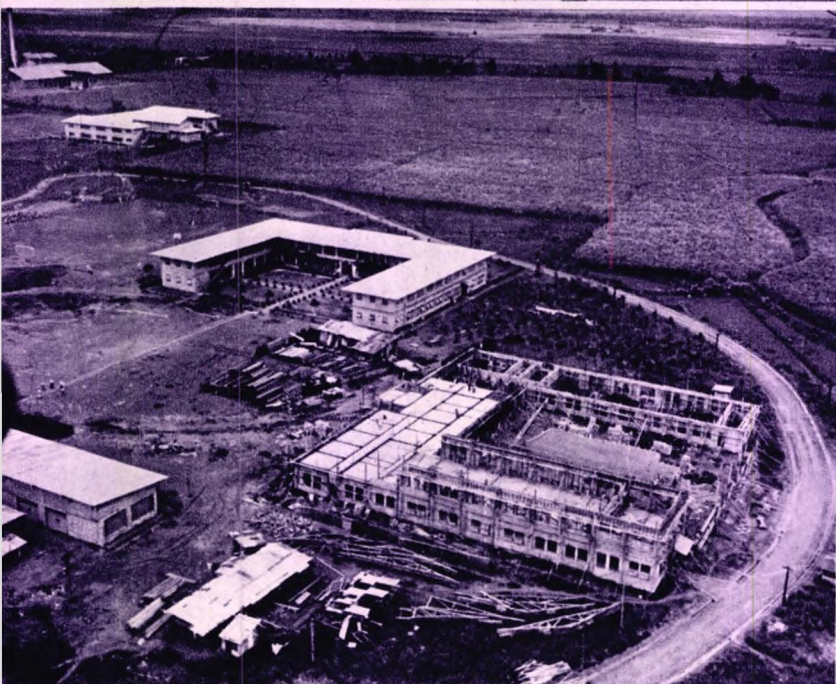
CEBU - Benefattori della incipiente Città dei Ragazzi fanno corona al direttore. Nello sfondo i primi fortunati abitanti.





VICTORIAS - Il signor G. Ossorio passa in rivista i giovani.

VICTORIAS - Opera salesiana in costruzione.



a Manila-Makati

Un altro centro di apostolato è quello di Makati, sobborgo periferico di Manila, dove i salesiani hanno aperto un secondo Oratorio frequentato già da oltre 500 giovani. L'opera nata nel rione più povero e abbandonato di Manila, va ridonando la gioia della vita cristiana a tanti poveri giovani intristiti nel male.

a Cebu

A Cebu, seconda città delle Filippine, e centro commerciale di prim'ordine, dove i ragazzi ab-

bondano e molti sono abbandonati, i salesiani hanno fondato l'opera per i ragazzi della strada.

La Città dei Ragazzi di Cebu fu aperta il 15 marzo 1954, con 26 interni, quanti ne poteva contenere la baracca. Alcuni di essi provenivano da luoghi di mala vita, altri erano stati tratti dalla prigione, dove vivevano in mezzo a criminali. Alla scuola di Don Bosco questi ragazzi vengono rieducati al lavoro, all'amore alle loro famiglie, oppure sono avviati allo studio.

« Che vita con questi giovani — scrive un salesiano — abituati

a saltare in acqua vicino le navi, a rubare, a condurre vita randagia! Ora però sono quasi al livello degli altri, conquistati dall'allegria, dalla confidenza e dall'affetto di Don Bosco ».

« Ma i nostri giovani — continua Don Boscariol — non sono solo questi 26 interni, ogni giorno mi reco lungo il porto e là mi intrattengo con quasi 200 di questi ragazzi, fuggiti da tutti, perchè sporchi e ributtanti. Sono felice di avvicinarli, quantunque ritorni a casa con la mia veste sempre sporca ».

La popolazione è entusiasta dell'iniziativa. Molti sono gli amici. La baracca primitiva ha già ceduto il posto a bei locali. Si spera con quest'opera di por termine alla piaga della gioventù abbandonata e vagante per le strade. La popolarità dell'opera di Don Bosco si allarga ed il popolo non crede ai propri occhi nel vedere i ragazzi così cambiati. S. E. Mons. Giulio Rosales, Arcivescovo di Cebu ama quest'Opera e la considera come la più bella sbocciata nell'Anno Mariano.

Le richieste di fondazioni sono numerosissime.

S. E. Mons. Egidio Vagnozzi, Nunzio Apostolico delle Filippine scrisse recentemente al Rettor Maggiore:

« Ci mandi, caro Padre, nuovi missionari ed autorizzi pure nuove fondazioni: è il mezzo migliore per combattere i nemici di Dio, fortificando cioè, con opere di religione, e d'incremento sociale le posizioni avanzate del Cattolicesimo, come sono le Filippine, quest'oasi di cattolicesimo in Estremo Oriente ».

Lo sviluppo dell'Opera salesiana nelle Filippine ha veramente del prodigioso. Questo è dovuto anche al benevolo interessamento di S. E. Mons. Egidio Vagnozzi, Nunzio Apostolico.

Ma anche per queste opere manca personale!

Dovranno attendere ancora molto tante anime per la tua mancanza di generosità?

Don DEMETRIO ZUCCHETTI

A large, white iceberg with a dark, rocky peak is the central focus, floating in a body of water. The water is dark and calm, reflecting the sky. In the foreground, several smaller, white icebergs and chunks of ice are scattered across the water's surface. The background shows a hazy, overcast sky and distant, dark landmasses. The overall scene is a dramatic, cold landscape.

sabato · 8 gennaio 1955

domenica · 9 gennaio

lunedì · 10 gennaio

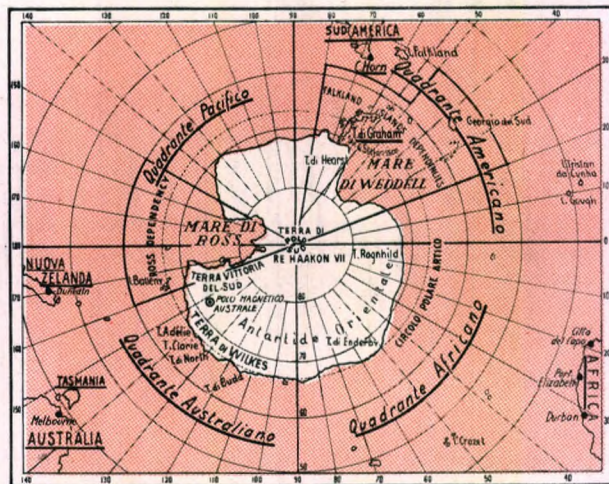
Al sorgere del sole la *Co-
vadonga* naviga a pochi chi-
lometri dal Capo Horns,
ultimo anello della Cordigliera delle Ande, che a quel
punto si affonda nel mare per riapparire nell'Antartide.
Lo storico «Capo» è un irsuto promontorio, di roccia
nera, alto 400 metri, che contrasta con la spuma delle
onde che vanno continuamente a infrangervisi.

In due giorni la *Covadonga* compie la traversata del mare Drake, che divide la Terra del Fuoco dall'Antartide. Questo mare, largo 900 chilometri, ha una fisionomia tutta propria. È molto profondo (5000 m.). La sua flora e fauna gli danno una caratteristica inconfondibile. In esso vi abbondano le balene, i delfini, le orche, specie di balene con denti acutissimi, le tunine, i petrelli, gli albatrì, enormi palmipedi dei mari australi, uccelli carnivori, rondini di mare, ecc.

Il mare Drake è il centro delle depressioni atmosferiche, che producono tempeste assai pericolose, perciò i naviganti studiano bene il tempo prima di affrontarlo.

L'ANTARTIDE si può chiamare il sesto continente della Terra. La sua superficie è di circa 14 milioni e mezzo di chilometri quadrati con le isole e gli arcipelaghi che la circondano. Il continente più vicino ad essa è l'America, distando la terra di Graham non più di 850 km. dal Capo Horns (Terra del Fuoco). Mentre l'Australia dista dall'Antartide 1800 e l'Africa circa 2400. È l'altipiano più alto del mondo. Circondato da mari burrascosi, desolato da continui uragani, il continente bianco dorme coperto da neve perpetua.

I geografi moderni hanno diviso l'Antartide in quattro settori denominati quadranti: Sudamericano, del Pacifico, Australiano e Africano. Il quadrante Sudamericano è la regione antartica compresa tra il meridiano zero e 90; al Cile corrisponde il settore che si estende tra il Polo fino al Mare di Drake dal meridiano 53° al 90°. Ha una superficie di circa un milione e mezzo di kmq. È questa la parte dell'Antartide visitata dal Vescovo di Magellano, nel gennaio scorso.



A sud del 60 grado di latitudine appaiono i primi banchi di ghiaccio. Verso la fine della traversata del mare Drake si scorgono all'orizzonte, sotto nube grigia, le prime isole dell'Antartide, coperte di ghiaccio. È un mondo interamente nuovo. Tutto ghiaccio. Mancanza assoluta di vegetazione e di verde. Qualche vetta sveltante nel cielo grigio, in mezzo ad un deserto bianco. Le coste, molto scoscese, non sono che muraglioni di ghiaccio con crepacci capricciosi. Nell'acqua galleggiano numerosi banchi di ghiaccio di ogni forma e dimensione.

Prima d'inoltrarci nell'Arcipelago Antartico, appare ai nostri occhi una singolare roccia che si slancia nel cielo come guglia di cattedrale gotica. Si chiama «La Vela».

Ecco l'isola Decepcion, la più strana e meravigliosa dell'Arcipelago. Ha la forma di un anello spaccato. È il cratere di un vulcano sommerso da un antico cataclisma. La nave s'inoltra per un canale di circa 100 metri di larghezza, che nasconde una roccia a fior d'acqua. Fanno da argine gigantesche torri di colore caffè terra, alla base delle quali l'acqua ha scavato strane caverne. Questi bordi tetri contrastano con il colore dell'acqua, verde smeraldo. Un gran numero di petrelli sorvolano la nave, una grande quantità di pinguini la circondano, mentre procede lentamente nel pericoloso canale. Si arriva così all'insenatura Pëndulo.

CONQUISTATORI DEL POLO SUD

I tre grandi esploratori dell'Antartide che raggiunsero il Polo Sud sono:

ROALD AMUNDSEN, norvegese, una delle più belle figure che vanti la storia delle esplorazioni polari. A lui si deve la scoperta del Polo Antartico, compiuta il 14 dicembre 1911 con una marcia di 1800 km. e superando un dislivello di 3000 m.

ROBERT SCOTT, eroico capitano inglese, raggiunse il Polo Antartico pochi giorni dopo Amundsen, e precisamente il 18 gennaio 1912. Perì di stenti sulla via del ritorno.

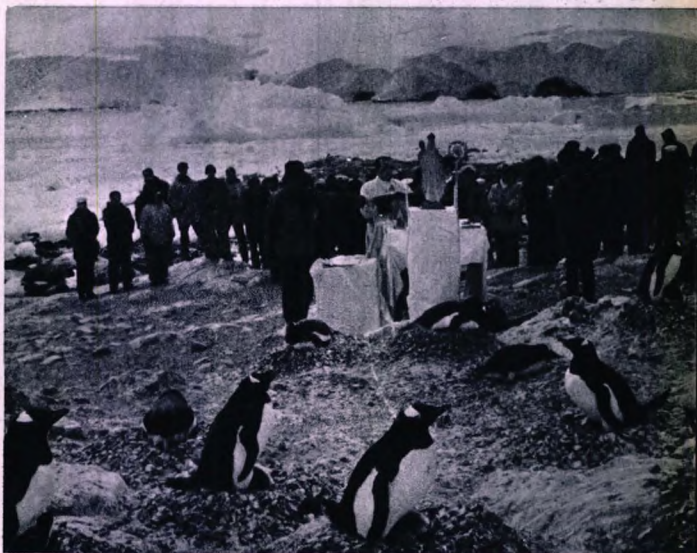
R. E. BYRD, americano, toccò il Polo Antartico il 19 novembre 1929. Le esplorazioni dell'Antartide di Byrd furono le più fortunate, sia perché non vi furono vittime umane, sia anche perché poté raccogliere un gran numero di osservazioni di carattere scientifico sul lontano e misterioso continente gelato.

martedì - 11 gennaio

Messa a bordo e visita all'isola. Il suolo è vulcanico. Si ha l'impressione

di trovarsi in un altro pianeta. La spiaggia è coperta da piccoli gamberi morti nell'acqua bollente e gettati là dalle onde. Lungo la costa si notano sorgenti di acqua a 22° e fino a 42° gradi. I marinai riescono a farvi cuocere le uova... Quest'isola fu nel passato rifugio dei cacciatori di balene e di foche.

Nella visita che facciamo alla fattoria norvegese aumenta la nostra impressione di desolazione e di morte. Silenzio e rovine. Case, capannoni, depositi di barili, carcasse di battelli, in abbandono dal 1939. Ma ciò che mette il colmo della desolazione è il piccolo cimitero, il più australe e abbandonato del mondo con una quarantina di croci, che segnano le tombe dei lavoratori periti nei balenieri. Ogni croce ha una iscrizione incisa sul marmo. Tombe senza un fiore, senza un filo d'erba, solitarie nel più completo oblio. Mons. Boric non può contenere la sua emozione e recita una preghiera per le anime di quegli sconosciuti e dimenticati.



ANTARTIDE - SETTORE CILENO - S. E. Mons. Vladimiro Boric, salesiano, Vescovo di Puntarenas, Diocesi più australe del mondo, è il primo Vescovo che visita e celebra all'Antartide. La prima Messa sul Continente Antartico fu celebrata dal P. William Menster nel 1947.

- ★ Messa al campo con di fronte l'immenso continente bianco.
- ★ Santa Messa al campo, ... tra centinaia di nidi di pinguini.

Nel pomeriggio dall'elicottero della Fach il Vescovo contempla l'isola Decepción con tutti i suoi contrasti: zampilli d'acqua calda, lava oscura, estensioni di neve perpetue, monti coperti da parecchi metri di ghiaccio, elefanti marini, colonie numerosissime di pinguini, lupi di mare, uccelli antartici, residui di ossa di balene lungo le coste, crepacci paurosi che fendono gli immensi ghiacciai.

mercoledì - 12 gennaio

La *Covadonga* lascia l'isola Decepción per la Base Arturo Prat. La navigazione procede tranquilla, per canali seminati da innumeri banchi di ghiaccio. Al tramonto il sole produce meravigliosi effetti di luce sulle acque, sulle nevi e sui ghiacciai. Il tramonto in quest'epoca dell'anno avviene verso le ore 22. In questa stagione, a questa latitudine in piena mezzanotte c'è tanta luce da poter distinguere le forme e i colori delle cose.

giovedì - 13 gennaio

Giorno luminoso e tranquillo. La fregata *Covadonga* getta le ancore nel porto Soberania. Alle otto il sole riflette i suoi raggi obliqui sull'immensa pianura bianca, sulle colline coperte da un'altissima cappa di ghiaccio, sopra i banchi di ghiaccio che navigano in convoglio serrato, formando una barriera nella baia. All'improvviso si ode un gran

fragore, come di tuoni in lontananza, è un banco di ghiaccio che si stacca dalla costa e precipita nell'acque. Alle nove si sbarca alla prima Base cilena dell'Antartide, fondata il 4 febbraio 1947. La Base è costituita da una grande casa metallica, con un rifugio accanto per i casi di emergenza, a pochi metri un piccolo monumento con il busto del titolare della Base, una Croce monumentale in luogo prominente. Alcuni fari che illuminano la baia nella lunga notte antartide.

Alle 10 la Messa al campo. È la prima Messa di un Vescovo celebrata sul Continente bianco. Il suono vibrante della cornetta annunzia vicino il grande momento della Consacrazione. La truppa presenta le armi. E al soave suono del campanello il celebrante innalza l'Ostia bianca, baciata dai raggi del sole, tra il candore immacolato delle nevi del sesto continente. Così viene innalzato il Calice, con il Prezzo della nostra Redenzione. Si distribuisce la Comunione. Terminato il Santo Sacrificio Mons. Boric impugna il Pastorale e con la mitra in testa amministra la Cresima ad un marinaio. Lo Spirito Santo distribuisce i suoi doni in qualsiasi punto del globo.

Finita la cerimonia si effettua solennemente il cambio della guarnigione della Base, felicitazioni per chi parte auguri per chi rimane, per un anno nella solitudine antartica. Questi uomini non sono soli... A ricordare che hanno una Madre che veglia su di loro, ecco una piccola statua della Madonna del Carmine al posto d'onore nella casa metallica. È là dal giorno della fondazione della Base

LE FOCHE DELL'ANTARTIDE

(sotto) Terra del Fuoco - Costa del Capo Horns con foche. Ultimo lembo del Continente americano. (Foto De Agostini). Le foche che vivono agli orli del continente antartico, appar-

tengono a tre varietà diverse: la cosiddetta *foca di Weddell*, la *leopardina* e la *mangiatrice di granchi*.

La *foca di Weddell* pesa dai tre ai quattro quintali, ha corpo tozzo e forma conica, pelle un-

tuosa di color bruno. La testa è sproporzionatamente piccola, la bocca, guarnita di una modesta dentatura, è sormontata da lunghi baffi setolosi. Il corpo grasso e pelle liscia e resistente. Alquanto diversa è la *foca leo-*

pardina, che possiede un corpo agile ed ha la bocca guarnita di denti formidabili, dei quali quattro lunghi affilati come pugnali.

La *foca mangiatrice di granchi* è la più snella di tutte. Du-



ed ha rievuto già gli omaggi filiali delle otto guarnigioni che si sono succedute.

Ogni Base ha un buon numero di cani polari. Mons. Boric li può vedere al lavoro. Bardati da arnesi da tiro, posti in fila e capeggiati da un cane-pilota trascinano una slitta, obbedendo docilmente alla voce di chi li comanda. Sono di una robustezza straordinaria. Possono trascinare una slitta montata da due uomini.

Questi cani vivono abitualmente sul ghiaccio, dormono in una tana scavata nella neve, dove si coricano come su un soffice e caldo materasso. Si nutrono di carne di foca. Mons. Boric può sperimentare l'utilità di questi cani in quei luoghi percorrendo in slitta un buon tratto sulla neve. Una delle occupazioni più faticose di quegli uomini è la caccia dei lupi di mare e delle foche per l'alimentazione del loro fedeli e servizievoli compagni, i cani polari.

venerdì · 14 gennaio

La *Covadonga* prende il largo e si dirige verso la Base O' Higgins, seconda

Base del Cile nel Sesto Continente. Alle dieci sono alla piccola baia, chiusa da una tenaglia di ghiaccio. La casa è montata sull'unico posto libero dal ghiaccio. Una gran Croce di legno piantata su un'altura, una piccola grotta di Lourdes indicano la fede di questi uomini. La piccola Grotta fu costruita da un soldato della guarnigione in riconoscenza alla Madonna di averlo scampato

(continua a pag. 20)

rante la buona stagione, essa non fa che eseguire continui tuffi dal ghiaccio all'acqua, in cerca di granchiolini di cui è ghiottissima, e scivola sui lastroni di ghiaccio con tanta sveltezza che i cacciatori sten-

tano a raggiungerla. La sua pelle è di colore grigio-argenteo lucente cosparso di piccole macchie scure.

(sotto) - Canale Beagle (Terra del Fuoco) - (Foto De Agostini).

I PINGUINI

L'animale più caratteristico dell'Antartide è il pinguino, di cui esistono diverse varietà. L'aspetto singolare e le strane abitudini di questo animale giustificano il superstizioso terrore che esso cagionò ai primi esploratori delle isole e dei mari del sud. Col corpo rotondeggiante, coperto di piume così minute e folte da far pensare a un pelame, il dorso nero e lucente e il ventre di un bel bianco argenteo e ovattato. I pinguini, quando si trovano a terra, si muovono in posizione eretta, con un incedere lento e quasi umano che spiega come potessero venire scambiati dagli antichi marinai per frati oranti in fila sulle rocce.

Il pinguino vive molto nell'acqua avanzando anche con l'aiuto delle sue piccolissime ali, minuscoli tronconi che hanno funzione prevalentemente natatoria.

I PINGUINI DELLA BAIA GLORIA

L'insenatura Gloria conta parecchie colonie di pinguini: gli antartici, i papuà, gli adelia, e imperadori.

A poca distanza della Base all'ombra della Croce monumentale hanno la loro colonia i pinguini antartici e papuà. I loro nidi sono raggruppati come le case di un villaggio. I nidi sono costruiti con pietruzze che i pinguini raccolgono sulla spiaggia e pazientemente dispongono in forma di conca di un'ottantina di centimetri di diametro. Ivi la femmina in dicembre vi depone due uova.

Quando covano collocano le uova sulle palme delle zampe. Non si spaventano dell'uomo, perciò si può passare tranquillamente tra centinaia di nidi ed assistere al caratteristico spettacolo che si produce quando si danno il cambio nella cova. I turni sono di circa quattro ore. Mentre la femmina cova o alimenta i pulcini per bocca, come fanno le colombe, il maschio va al mare per la sua refezione e per il bagno. Quando ritorna al nido si mette davanti alla sua compagna che si alza, e, uno di fronte all'altro, si fanno inchini vicendevoli. Terminate queste riverenze, il maschio occupa il posto della femmina, che a sua volta va al mare e al bagno.

La maniera così garbata di camminare, le cerimonie che compiono al momento di cambiare ufficio di cova, dà l'impressione di essere in una strana società di rigorosa etichetta.



Clima

Il clima dell'Antartide è sommamente rigido e varia secondo le latitudini. Raramente ci sono temperature superiori a zero e a volte si abbassa fino a 52° e 59° sotto zero. Questa temperatura è spiegabile perché l'Antartide è un continente sepolto sotto il ghiaccio, in certi punti anche di 3000 metri di spessore.

Solamente nei mesi di gennaio e febbraio nelle parti più settentrionali appare qualche tratto di roccia lungo il mare e qualche vetta scoperta vicino alla costa.

I venti sono spaventosi, soffiano alle volte da 100 ai 200 km. all'ora provocando grandi temporali di neve e tormenta. Altra caratteristica del clima è che raramente si vede il sole, permanendo il tempo nuvoloso. Secondo osservazioni fatte, su 17.520 ore, si ebbero solamente 100 ore di sole.

Flora

Dalle caratteristiche del clima comprendiamo che su questo continente è impossibile lo sviluppo della vita vegetale. Solamente si trovano in alcuni luoghi riparati della costa, licheni e muschi che sviluppano le loro funzioni vitali durante alcune settimane. Cresce anche un'erba chiamata *Aira Antartida*, l'unica fanerogama che esiste in quella terra. Non ci sono alberi, né terreni coltivati, né fiumi.

Fauna

La fauna si può dividere in terrestre e acquatica. La terrestre è povera come la flora; solamente si sono incontrati uno o due specie di insetti.

L'acquatica invece è molto ricca: le balene (numerossime nel Mare di Ross), i capidogli e le foche. Peculiari di queste regioni sono i pinguini, i curiosissimi uccelli dell'Antartide, e le grandi procellarie del sud, che appaiono a stormi sui cavalloni, specie quando il cielo è nuvoloso e il mare volge in tempesta.

Esploratori dell'Antartide

Dopo il viaggio di Magellano del 1520 sorse l'idea che a sud dello Stretto di questo nome esisteva un continente. Drake nel 1578 gettato dalle onde oltre il 56° di latitudine, confermò che esisteva un mare australe. Sono celebri le spedizioni ai mari australi di Schouten e Le Maire nel 1615, di La Roche nel 1675 e del grande navigatore Cook del 1773. Negli ultimi 150 anni le spedizioni all'Antartide si susseguirono numerosissime.

L'Antartide, detta il «continente contemporaneo» divenne specialmente mèta di esplorazioni da parte delle varie nazioni dopo l'ultima guerra, sicure di trovare nel sesto continente ricchezze straordinarie nelle miniere e grandi depositi di uranio.

Attualmente migliaia di scienziati appartenenti a trentotto Nazioni partecipano alle ricerche nell'immenso territorio coperto da un'eterna cappa di ghiaccio.

(continuazione da pag. 19)

da sicura morte. In un'esplorazione era caduto in un crepaccio di ghiaccio da cui riuscì uscire con sforzi inauditi e invocando l'aiuto della Madonna, dopo cinque ore.

Celebrata la Messa Mons. Boric visita la Base. Assiste al cambio della guarnigione. Alle ore 17 si prende la via del sud. Costeggiando il continente gelato, la *Covadonga* dirige la prua verso la terza Base. Il quadro è impressionantissimo, pare di assistere ad un'originalissima sfilata di monumenti allegorici, di marmo bianco, tanti sono i banchi di ghiaccio che galleggiano nell'acqua, dalle forme e dimensioni più caratteristiche.

Intanto la *Covadonga* entra nella Baia Paradiso e si ancora nella insenatura Gloria dove c'è la Base Gonzalez

Videla. Il panorama è meraviglioso ed imponente e dei più suggestivi. La baia è circondata da vette coperte di neve e di ghiaccio. L'acqua ha un azzurro intensissimo, in essa vi navigano lentamente mossi dal vento innumeri lastroni di ghiaccio.

Delle tre basi cilene dell'Antartide questa è la meglio organizzata. Mons. Boric vi celebra al soffio di un vento di parecchi gradi sotto zero. L'altare è innalzato tra i nidi dei pinguini che danno un colorito speciale alla cerimonia. Come sfondo ghiacciai e di fronte il mare con la sua acqua azzurra e i banchi galleggianti. L'altoparlante della Base diffonde musica sacra. Gli uomini della Base si accostano al Banchetto Eucaristico. Alla fine anche qui amministrazione della Cresima ad un soldato.

Alle ore 17 salutata la guarnigione, che rimarrà per 12 mesi, si prende la via del ritorno. Prima però di iniziare il viaggio Mons. Boric, come Vescovo più australe del mondo, invia un messaggio al Papa.

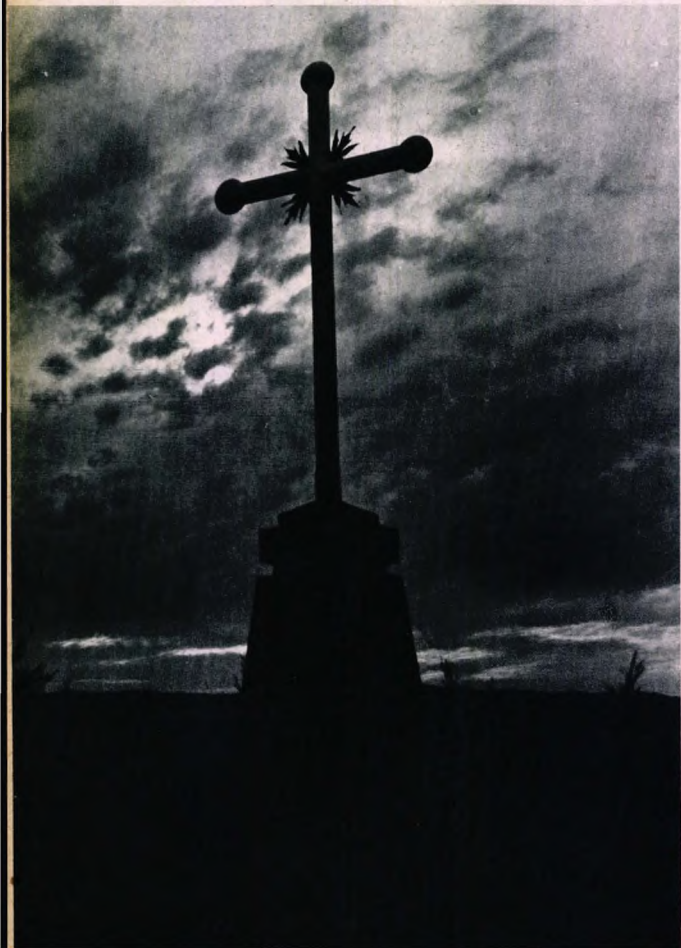
domenica · 16 gennaio

Mons. Boric celebra di nuovo nella baia di Pén-dulo nell'isola di Deception, amministra la Cresima a un altro militare. Verso sera la *Covadonga* leva le ancore prendendo la rotta per la Terra del Fuoco. Attraversato il mare di Drake entra nel canale Beagle, si trattiene varie ore nell'incantevole porto Luisa, nell'isola Navarino.

giovedì · 20 gennaio

La *Covadonga* imbocca lo stretto di Magellano, nel pomeriggio i viaggiatori possono contemplare a distanza la Croce dei Mari, che i missionari salesiani innalzarono sul Capo Froward; alle ore 19 termina felicemente il viaggio a Puntarenas, base di partenza.

CROCE ERETTA A CAPO FROWARD NEL 50° DELLE MIS-SIONI SALESIANE. Si vede a 35 km. di distanza, corona l'ultimo sperone del Continente americano, a 400 metri sul livello del mare. Guarda al «continente contemporaneo»: l'Antartide; ai suoi piedi confondono le loro acque gli Oceani Atlantico e Pacifico. Nel 1946 questa croce fu sostituita da un'altra più grande, in cemento armato, alta 21 metri, ai cui piedi sono scritte queste parole: «... Et dominabitur a mari usque ad mare... et usque ad terminos orbis terrarum...». Il 3 maggio 1951, in una nicchia apposta, fu collocata dal Vescovo più australe del mondo, S. E. Mons. Vladimir Boric, salesiano, una preziosa reliquia della Santa Croce.





BANGKOK-SALA DENG (Thailandia)
Il Rettor Maggiore, 28 febbraio u. s.,
mentre amministra venti battesimi.

Continua il giro del mondo del Successore di Don Bosco

In aprile il Sig. Don Renato Ziggiotti, visitò le opere Salesiane delle Filippine e dell'Australia. Il 27 aprile da Sidney decollò per Los Angeles-Stati Uniti. Si trasferirà negli Stati Uniti e Canada il mese di maggio e metà giugno, quindi prenderà il volo per Torino.

Gli appelli del quinto Successore di Don Bosco dall'Oriente si possono ridurre al lamento di Gesù: «La messe è molta, gli operai sono pochi: pregate il Padrone della messe perchè mandi molti operai evangelici».

BOMBAY (India) - S. E. Mons. Luigi Mathias parla alla Gerarchia Indiana, per la posa della prima pietra del tempio di Maria Ausiliatrice. Presenti il Cardinale e il Nunzio Apostolico.



Come la *Madonna* protegge le sue missionarie

Quando non v'era ancora la strada carrozzabile da Jowai a Shillong, il viaggio era molto faticoso: 38 miglia di cammino, su e giù per le colline Kasi, parte a piedi e parte a cavallo. Un giorno mentre mi recavo a Shillong insieme ad una ragazza e a un uomo che portava una grossa gerla, col necessario per passare la notte a metà del percorso, fatte alcune miglia, il cavallino non volle più andare avanti: gettato a terra, si rotolava in tutti i sensi, smanitava, nitiva. Certo aveva male; non c'era altro che affidarlo alla gente che lavorava presso la strada, rassegnandoci ad andare a piedi.

Addossandomi, quindi, parte del carico, e ammicchiato il resto nella gerla dell'uomo, me ne andai con la ragazza. Il portatore aggravato dal peso, rimase alquanto indietro, mentre noi due c'inoltravamo in una foresta solitaria e fitta.

La strada però era discreta, e il silenzio profondo c'invitava alla preghiera.

«Recitiamo il Rosario?...». «Sì, volentieri», rispose la mia compagna; e così mentre i passi si succedevano l'uno all'altro, la mano sgranava la corona e le labbra facevano risuonare la solitudine della bella preghiera: «Ave Maria! Ave Maria!...». Quando ad un tratto, la voce ci muore sul labbro, che trema in un'invocazione angosciata senza parola: Maria Auxilium Christianorum!...

A pochi metri di distanza, una grossa belva col pelo di color marrone strisciato di bianco, la coda lunga, e la testa rotonda, con gli occhi fiammeggianti e digrignando i denti lunghi e bianchissimi, scendeva adagio adagio, come in agguato, dalla collina boscosa...

Ci sentivamo agghiacciare, ferme immobili, trattenendo fino il respiro... D'un balzo ci sarebbe stata addosso... Ma no; piano piano, senza fermarsi attraversò la strada e s'inoltrò nella foresta... Per qualche tempo rimanemmo così, senza fiatare: finchè per rompere quel silenzio cupo e angosciato, chiesi sottovoce alla ragazza: «Che belva è?...».

Mi rispose balbettando in un tremito di sgomento: «È la tigre!...». La Madonna ci aveva salvate!

Sr. TERESA MEDVESEK
Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria nell'Assam



5. - Ore angosciose

— Rifletti, piccola vipera, e bada che i Mau Mau non hanno pietà di alcuno.

— Io so, perciò fa presto quello che devi fare!

Ebbro di furore lo stregone si avventò contro, immergendogli il pugnale nel petto. Un grido di orrore si levò dalla folla.

Ma Kombo non era sazio. Un'altra e più illustre vittima doveva calmare la furia belluina e satanica che l'aveva invaso ed estinguere la sete di vendetta che lo divorava: Wara, la figlia di Inkana, il suo capitale nemico. L'aveva riservata a posta per ultima.

— E ora, — annunciò con voce solenne, — portatemi la figlia del primo traditore della nostra setta. Lo spettacolo più importante sta per cominciare.

Alcuni guerrieri corsero verso la capanna dei prigionieri, ma dopo pochi istanti tornarono esterrefatti: la vittima era scomparsa.

È difficile dire ciò che passasse nell'animo di Wara in quella notte tremenda, mentre a pochi passi da lei si consumavano i più efferati delitti e una belva umana sfogava il suo

odio feroce su innocenti creature. Dapprima non si era resa conto della gravità della situazione, anche perché l'eroico catechista Paolo Nieri, per non spaventarla, non l'aveva edotta sulla sorte che li attendeva. Ma quando il poveretto fu portato via da quei manigoldi e la salutò dicendole: « *Arrivederci in Paradiso* », capì che anche per lei l'ultima ora era suonata.

Dalla radura giungevano adesso distinte le urla strazianti di coloro che venivano battuti per costringerli al giuramento e le grida selvagge della folla eccitata che partecipava a quel crudele spettacolo.

Un senso di vera disperazione la colse quando anche il piccolo Diomede Nyoka che condivideva con lei quell'attesa angosciosa, fu trascinato via.

Nella capanna avvolta nel buio ora era rimasta completamente sola. Il suo povero corpo prese a tremare come scosso da una febbre violenta; ad ogni rumore balzava in ginocchio atterrita, temendo giungessero i feroci aguzzini. Con la forza della disperazione tentò inutilmente di spezzare i ceppi che la tenevano avvinta, affondando maggiormente i legacci nella carne dolorante, alla fine si

accasciò disperata in uno stato di semincoscienza, mentre le labbra mormoravano macchinalmente l'Ave Maria.

Quanto era durato quello stato? Non avrebbe mai saputo precisarlo. Ad un tratto però le parve di udire un grido soffocato, seguito dal tonfo di un corpo che cadeva pesantemente per terra. Contemporaneamente la porta cedette sotto una violenta spallata e nel vano pallidamente illuminato dalla luna si profilò l'ombra di un uomo. Teneva in mano un pugnale ancora grondante sangue.

Wara avrebbe voluto urlare con tutte le sue forze, ma neppure un suono uscì dalle sue labbra esangui.

— Non temere, disse l'uomo avanzando, sono io, Hoxa.

La giovane, come in preda a un incubo pauroso, credette riconoscere uno dei due che l'avevano catturata, il più giovane, il meno cattivo.

— Sono qui per salvarti, — continuò l'uomo curvandosi su di lei e recidendo con un colpo preciso i legami delle mani e dei piedi che la tenevano avvinta a un paletto conficcato per terra.

— E ora fuggiamo subito, prima che ci scoprano, — proseguì rial-

VITA DELL'A.G.M.

MOGLIANO VENETO - Istituto Astori - I vincitori del Gagliardetto missionario. I bravi Agmisti dell'Astori sono pure attivissimi propagandisti di G. M. La « campagna » fruttò 200 abbonamenti. Bravi!

VENDROGNO - Istituto Giglio - I conquistatori del Concorso abbonamenti K2, fanno corona all'infaticabile D. Ravalico e loro Direttore. 176 abbonamenti e 100.000 lire ai missionari di Di-brugarh.

PEDARA - Istituto S. Giuseppe - Gli impareggiabili Agmisti organizzatori della Settimana Missionaria e Commemorazione dei « martiri » Mons. Versiglia e D. Caravario. Gli abbonamenti a G. M. sono 150.

CESANO MADERNO - Scuola-Oratorio « Maria Ausiliatrice » - Centro attivissimo di propaganda di G. M. 303 abbonamenti. Bravel! Avete il primato femminile. Sempre prime!

CASTEL DEI BRITTI - Orfanotrofio - L'amore alle Missioni e a G. M. è sentitissimo, tra questi ragazzi. Poveri ma generosi! Un indice è il numero di abbonamenti fatti alla nostra rivista: 29. Bravissimi!



VENDROGNO

zando la fanciulla e trascinandola per mano fuori della capanna.

Wara lo seguì stordita, senza ancora capacitarsi di quanto stava succedendo.

Passarono sopra il cadavere della sentinella che Hoxa aveva abbattuto e, protetti dall'oscurità e dalla solitudine che regnava nel villaggio, riuscirono a raggiungere la boscaglia senza che alcuno si accorgesse di loro.

Quando furono al sicuro si fermarono per concedersi un istante di respiro. Solo allora riuscì a riordinare le sue idee, a rendersi conto che era salva, libera.

— Non aver paura di me, — riprese il giovane, leggendo forse il senso di timore che affiorava ancora sul volto della fanciulla nel ricordo che anche per colpa sua si trovava in quella tragica situazione.

— Io sono cattolico come te, — continuò. — Purtroppo ho tradito un giorno la fede, ma ho deciso di espiare il mio peccato, strappandoti dalle mani di quei carnefici.

— E come hai fatto? — chiese la fanciulla ancora trepidante, con un accento in cui vibrava tutta la riconoscenza del suo animo.

— Ho atteso per ore e ore in agguato: avrei voluto liberarvi tutti e tre, ma c'erano troppe sentinelle a custodirvi. Solo quando le altre se ne furono andate per condurre a morte Paolo e Diomede, lasciandone una sola, ho potuto agire. Uscito dal nascondiglio ove stavo appiattato, l'ho assalito alle spalle e per impedire che desse l'allarme ho dovuto ucciderla...

— Ma allontaniamoci ora, la nostra fuga può venire scoperta da un momento all'altro.

Proprio in quel momento urla scomposte, miste al suono concitato dei *tam-tam* che chiamavano gli uomini

a raccolta, giunsero dal villaggio che avevano lasciato alle spalle.

— Siamo stati scoperti? — chiese Wara che prese a tremare nuovamente.

— Forse ancora no, ma fuggiamo subito prima che sia troppo tardi!

Tenendosi per mano presero a correre disperatamente, aiutati da qualche fugace raggio lunare che ogni tanto riusciva a fendere le tenebre, filtrando tra il fogliame cupo e fitto della foresta.

Parecchie volte caddero per terra, inciampando su tronchi e rami che la furia degli elementi aveva strappato e sradicato. Dopo quasi un'ora di corsa alla cieca si fermarono esausti con i vestiti laceri, con i volti, le gambe, le braccia schiaffeggiati, rigati, feriti, dai rami e dalle spine attraverso cui si erano aperti un varco.

— Siamo al sicuro ora? — chiese la fanciulla lasciandosi cadere sfinita per terra.

— Forse ancora no... Ascolta!

Il suono lugubre dei *tam-tam* risuonava in lontananza in direzioni opposte.

Certamente Kombo aveva organizzato una battuta a largo raggio, mobilitando tutte le forze disponibili per non lasciarsi sfuggire la preda agognata.

— Coraggio, sorellina, dobbiamo fuggire ancora... Guai se dovessero riprenderci!

Wara con uno sforzo supremo si rialzò, ma fatti pochi passi cadde svenuta fra le braccia del giovane che fu pronto a sorreggerla. La stanchezza, i patimenti, le emozioni di quella notte avevano avuto il sopravvento su quella fragile creatura.

Hoxa non si perse di coraggio. Sollevò sulle braccia robuste il corpo

inerte della fanciulla e riprese la corsa nella foresta tenebrosa.

Ma dove andava? E se avesse sbagliato strada? Se invece di correre verso la salvezza, fosse ritornato sui suoi passi, per uno di quei circoli viziosi così facili a chi si affida al caso nella jungla ove mille sentieri, aperti dal passaggio delle belve feroci, si incrociano e intersecano in ogni senso?

Dopo circa un'altra ora di corsa si arrestò esausto. Da molto non aveva più udito il suono dei *tam-tam*. Era forse al sicuro?... La fanciulla continuava a pendere inerte tra le sue braccia. Tentò di rianimarla.

Proprio in quel momento colpi vicinissimi e precipitosi di tamburo annunciarono che i loro nemici non erano molto lontani, forse avevano già scoperto le loro tracce.

Un senso di disperazione colse il povero giovane. Wara aveva intanto ripreso conoscenza; i colpi lugubri continuavano a risuonare in quel silenzio pauroso.

— Ci hanno scoperti? Siamo perduti!... Madonna aiutaci!

— Coraggio, piccola sorella, dobbiamo fuggire ancora!

— No, non ne posso più!

— Ti porterò io!

— È inutile, lasciami. Cerca di salvarti almeno tu.

— No, moriremo insieme se sarà necessario, ma non ti abbandonerò mai!

— Lasciami, ti sconsigliero...

— Dovranno passare sul mio cadavere prima di torcerti un capello...

Il suono maledetto dei *tam-tam* aveva ripreso intanto a risuonare or vicino or lontano, scandito a intervalli regolari tutt'intorno, quasi volesse chiuderli in un cerchio di morte...

(segue: SPERDUTI NELLA JUNGLA)



PEDARA



MOGLIANO VENETO



VICTORIAS (Filippine) - Allievi della
« Don Bosco Technical Institute ».

Da una formica...

Nell'ottobre del 1947 mi trovavo in famiglia a salutare i parenti prima di lasciare l'Italia per l'India. Il mattino della festa del Rosario, tornando dalla prima Messa e giunto di fronte alla Casa di mio zio, sento un bambino piangere. Entro e mi dicono che a Pier Paolo doveva un orecchio e che la notte il bimbo non aveva potuto chiudere occhio.

Sedutomi accanto al lettuccio chiacchieravo del più e del meno. La mamma voleva andare per il dottore, ma da quello che Pier Paolo mi disse, credetti che doveva essere entrato qualcosa nell'orecchio. Mandai in cerca di una pompetta e nel frattempo parlavo della mia prossima partenza per l'India misteriosa, dove c'era la tigre e l'elefante e il serpente che fischia e che avvelena, mentre lui, Pier Paolo, piangeva forse per niente. Il bambino, con gli occhi sbarrati, mi ascoltava. L'idea dei missionari lontani gli aveva fatto impressione, e al pensiero dei loro sacrifici una lacrima gli era spuntata sul ciglio...

La mamma entrò con la pompetta piena d'acqua tiepida: la spruzzai nell'orecchio e ne uscì... una formica. Gliela mostrai ridendo: la mamma pure rideva e alla fine lui pure rise.

Gli raccontai ancora molte cose delle missioni e vedevo che un'idea nuova si faceva strada nel suo cervello di bimbo. Chiesi alla mamma se fosse contenta che il suo Pier Paolo seguisse quella strada, e lei con commozione mi rispose che ne avrebbe ringraziato il Signore per tutta la vita.

Il giorno dopo Pier Paolo mi disse che voleva diventare missionario.

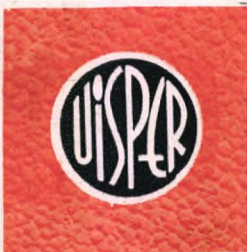
Sette anni trascorsero da quell'episodio insignificante. Giorni fa venni a sapere che Pier Paolo ed altri due del paese erano andati ad Ivrea quali aspiranti missionari. e spera di raggiungermi in Assam.

Le vie del Signore!...

D. DINO COLUSSI, Missionario in Assam



L'anno scolastico sta per finire!
Che hai fatto per le Missioni?
Hai pregato per esse?
Hai cercato di conoscerle?
di aiutarle?
di farle amare?
Quanti abbonati hai trovato a
GIOVENTÙ MISSIONARIA?
Sei forse tra quelli che non
hanno ancora inviato la quota di
abbonamento?
Se sei tra questi non lasciare
passare questo giorno
senza andare alla Posta
e richiedere il modulo del
nostro c. c. p. **2/1355**
e spedire la quota di
abbonamento di Lire 400



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500